

**Domenica 1 settembre 2019, Milano Valdese  
12^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Luca 17,11-21 (Gesù guarisce dieci lebbrosi)**

*11 Nel recarsi a Gerusalemme, Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea. 12 Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, 13 e alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!» 14 Vedutigli, egli disse loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E, mentre andavano, furono purificati. 15 Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; 16 e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo. Or questo era un Samaritano. 17 Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? 18 Non si è trovato nessuno che sia tornato per dare gloria a Dio tranne questo straniero?» 19 E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato». 20 Interrogato poi dai farisei sul quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: 21 "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi».*

Due giorni prima dell'inizio del Sinodo arriva la notizia alla Commissione di Esame, della quale ho fatto parte sino allo scorso venerdì, che la presidente designata del Sinodo non sarebbe stata disponibile per improvvise questioni lavorative. Il Moderatore Eugenio Bernardini ci dice di occuparci di trovare una nuova presidenza, possibilmente metodista. Superato l'attimo di panico recuperiamo l'elenco di coloro che potrebbero presiedere il Sinodo. Chi risponde al telefono reagisce in maniera diversa: c'è chi ride e crede che la stia prendendo in giro, chi invece dice immediatamente no, c'è chi se l'avesse saputo prima l'avrebbe fatto volentieri. Alla fine troviamo un collega, Peter Ciaccio, che nonostante non avesse un vestito e delle camicie adatte all'occasione ha accolto il nostro invito. Al termine del Sinodo Mario Vanzella lo ha ringraziato in modo particolare perché non è da tutti assumersi un incarico così oneroso all'improvviso. Ad alcuni però questo ringraziamento non è piaciuto, perché ritenevano che il pastore Ciaccio avesse svolto semplicemente il suo lavoro.

Questi commenti mi hanno fatto pensare a quanto poco siamo inclini a ringraziare qualcuno, persino quando ci viene incontro in una situazione critica e a quanto sia antica questa ritrosia al ringraziamento.

Sulla strada per Gerusalemme Gesù aveva scelto di passare tra la Samaria e Galilea. Non era raro che un ebreo, che disprezzava i samaritani, si allontanasse di parecchi chilometri per non attraversare la Samaria. Gesù invece non temeva alcun incontro ed arriva in un villaggio senza nome nel quale viene in contatto con dieci lebbrosi.

La lebbra è una malattia che crea ferite, anche profonde, sulla pelle. La malattia in realtà distrugge i nervi ed è per questo che le persone che ne erano affette non potevano, avendo perso sensibilità, sedersi vicino al fuoco perché senza accorgersene potevano bruciarsi, così come a volte poteva accadere che subissero ferite, che diventavano presto

infette, da un ratto che mordicchiava i loro piedi durante la notte. Ciò causava spesso la caduta o la decomposizione degli arti di una persona oppure ferite così profonde da non permettere loro di avere una vita degna di questo nome.

Le comunità, sia quella sociale che quella religiosa, non accettavano questo tipo di malati perché vi era la ferma convinzione che con il solo contatto ci si poteva contagiare. Se avevi la lebbra, quindi, nessuno ti toccava più; non ti toccava tuo marito, tua moglie o i tuoi figli e i tuoi parenti. Se vedevi un lebbroso che si avvicinava alla città avevi l'obbligo di urlare: "Lebbroso, lebbroso, lebbroso!!!" affinché tutte e tutti potessero fuggire al più presto.

Per molte persone lebbrose l'essere cacciate dai villaggi significava essere esposte agli elementi della natura, il freddo, la pioggia, ma anche agli animali selvatici e ai nemici. Avere la lebbra spesso diventava quindi una condanna a morte.

Nonostante ciò questi uomini malati vanno incontro a Gesù e gli chiedono di avere pietà di loro.

Basta questo per guarirli, basta il tocco della voce di Gesù, basta l'interesse che Gesù mostra nei loro confronti per renderli di nuovo umani.

Poi uno di loro, quando si rende conto di essere guarito, si volta di nuovo verso Gesù, lodandolo a gran voce e ringraziandolo e solo allora si capisce che è un samaritano.

Secondo gli ebrei, i samaritani erano una razza di mezzosangue da disprezzare. L'area della Samaria era conosciuta come luogo di rifugio per chiunque avesse ucciso qualcuno involontariamente, quindi veniva considerata una terra di assassini. Inoltre, i samaritani accettavano solo la Torah, ma soprattutto adoravano Dio sul monte Garizim, mentre gli ebrei nel tempio a Gerusalemme.

Ma come mai solo uno dei lebbrosi, seppur samaritano, ringrazia Gesù? Che ne è degli altri?

Questi lebbrosi erano arrivati da Gesù in una situazione di malattia estrema, lo supplicano di aiutarli e di guarirli, ma poi nove di loro non dicono neanche un piccolo e misero "Grazie!".

Il solo a ringraziare è stato il samaritano. Ma chi erano gli altri? Ebrei? Pagani? Non lo sappiamo. Sappiamo però che il peggiore, quello sul quale ricadevano tutti i pregiudizi è stato l'unico a tornare indietro per mostrare il proprio stupore e la propria riconoscenza.

In questo testo biblico, tra molti messaggi, ci viene insegnato anche ad essere grati e ad esprimere gratitudine alle persone con le quali facciamo comunità di lavoro o di chiesa, di amicizia o di impegno sociale.

Il peggiore, il samaritano non solo ha portato gioia nel cuore di Cristo, ma ha ricevuto la salvezza cioè un senso ai giorni che aveva davanti.

Non solo, gli viene anche suggerito di mostrarsi ai sacerdoti affinché, proprio loro che lo avevano allontanato, potessero essere testimoni del fatto che la grazia di Cristo invece non allontana nessuno.

Dobbiamo allora ricordarci più spesso che siamo arrivati sin qui con l'aiuto di Dio che guarisce il dolore e ci restituisce ogni benedizione della quale abbiamo bisogno.

E' per questo che non possiamo fare a meno di dire "**Grazie!**".

Amen